



Natta annuncia: «Torno in Liguria. La svolta resta deviante»

«Si può vivere anche senza essere capicorrente o segretario di partito», Alessandro Natta (nella foto) annuncia l'intenzione di tornare in Liguria per «la salute, l'età, la parte che posso avere nella politica del Pci». L'ex segretario ribadisce le critiche alla «svolta» («Un'iniziativa deviante») e polemizza con le posizioni emerse sulle riforme istituzionali. Le sue dimissioni da segretario? «Nessuno fece pressioni. Ma ho inteso che era opportuno, e non solo per me, passare il testimone».

A PAGINA 4

New York, 25 anni all'italoamericano per l'omicidio del ragazzo nero

Dopo un lungo processo e undici giorni di interminabili discussioni tra i giurati, il diciannovenne di origine italiana Joey Fama è stato riconosciuto colpevole dell'assassinio dell'adolescente nero Yusuf Hawkins. La cui unica colpa è stata quella di avventurarsi con tre amici in un quartiere bianco della metropoli statunitense. Adesso Joey Fama dovrà trascorrere in carcere almeno 25 anni di prigione.

A PAGINA 10

Rotte le trattative per i chimici Sciopero

Rotte le trattative per il contratto dei chimici. Immediata la risposta del sindacato: sedici ore di sciopero. Di queste, le prime otto si faranno il 24 maggio e fermeranno tutte le fabbriche del settore. Si è così insaprita la stagione dei rinnovi. La rottura del negoziato è avvenuta - sostengono al sindacato - per le pressioni esercitate da Pirelli e dalla Fedchimica. Insomma, la Confindustria vorrebbe «rifiarsi» sui contratti quanto ha perso con le leggi sulla scala mobile e sui diritti nelle piccole imprese.

A PAGINA 11

Il Calvino sconosciuto al Salone del libro

È stato presentato ieri «La strada di San Giovanni», il libro che raccoglie gli scritti sconosciuti di Italo Calvino. Il volume è edito da Mondadori. È iniziato così, all'insegna di uno dei più grandi scrittori italiani, il nono Salone del libro. Il grande pubblico potrà leggere una serie di prose pubblicate su riviste specializzate negli anni Sessanta e Settanta. Racconti e cose di Calvino si sofferma in particolare sui ricordi, sui suoi ricordi.

A PAGINA 15

Editoriale

Il gioco delle tre carte

ALFREDO REICHLIN

A leggere il documento economico-finanziario del governo cascano le braccia. Bisognerebbe ripetere le solite cose. Infatti: a) La finanza pubblica non è stata messa sotto controllo. Lo dimostrano i paurosi andamenti tendenziali del deficit annuo (si viaggia verso i 160 mila miliardi) e il fatto che il debito pubblico continua a crescere più del prodotto annuo. Quindi, passate le elezioni, si deve riconoscere che anche il piano di rientro del governo Andreotti era costruito su ipotesi fasulle. Esattamente come il governo-ombra aveva detto e dimostrato. b) Nonostante ciò si ripropone lo stesso gioco delle «tre carte». Per il futuro piani mirabolanti. Ma per l'oggi, cioè per ciò che si fa in concreto, tutto si riduce al furbesco tentativo di arrivare alla fine dell'anno grazie a qualche nuovo balzello (tipo l'acqua semplice e minerale), qualche taglio ulteriore della spesa sociale (ticket) e semplici rinvii di spesa, che al dunque diventeranno più pesanti. Poi si vedrà. Ci saranno le elezioni anticipate e ci penseranno i governi futuri.

Ma l'Italia? Proviamo a leggere questa condotta irresponsabile alla luce della crisi di un paese che - come ci ha detto il voto - si va scollando: tra Nord e Sud, tra ricchezza privata e miseria pubblica, tra interessi corporativi in lotta tra loro. Se ragioniamo così i segnali - pur cauti e furbeschi - che manda questo documento governativo sono ben altri. Perché non solo la finanza pubblica resta fuori controllo ma le scelte sono tali da accentuare il formarsi di due Stati e due società. Da un lato la pressione fiscale pesa sempre più sul lavoro dipendente, sulla produzione e sui consumi più popolari mentre si declassano i redditi da capitale. Dall'altro, i sistemi di spesa continuano a penalizzare i servizi collettivi e sociali mentre gli investimenti per il Mezzogiorno ripetono il modello dei Mondiali (grandi opere nel deserto, e quindi gli appalti principali alle grandi imprese del Nord e alle secondarie alle mafie e alle clientele). La novità - mi pare - è che il costo di questo modo di gestire la finanza pubblica si misura ormai - ben al di là della quantità dei deficit - in termini di pessima allocazione delle risorse, di degrado del Mezzogiorno e dei servizi pubblici, di crisi fiscale, e ormai anche di rinascita del vincolo estero, per ragioni più strutturali che di prezzo, cioè per la continua perdita di posizioni nei settori avanzati. È chiaro che problemi di questa natura non si risolvono con le manovre sul cambio (svallutazioni). Ma nemmeno - come si sta facendo - attirando capitali con gli alti tassi per tenere in equilibrio la bilancia dei pagamenti. Ciò aggrava il servizio del debito e quindi il vincolo di bilancio. Questo rende sempre più difficile finanziare le indispensabili politiche industriali e quelle per la scuola, la ricerca, le grandi reti.

Però una opposizione seria, una opposizione per governare, una sinistra vera, moderna, non può non misurarsi con la crisi della finanza pubblica. Essa è anche, e soprattutto, la crisi di un più generale sistema di coesione sociale e diritti eguali di cittadinanza. Siamo al rischio della interruzione di ogni solidarietà tra coloro che si appropriano delle risorse pubbliche e coloro che contribuiscono alle entrate. E questa divisione non passa tra Nord e Sud. Basti pensare a chi ha pagato i costi della ristrutturazione industriale e al danno per il Mezzogiorno di politiche monetarie che sono servite a rendere i forti sempre più forti e i deboli sempre più deboli (anche se assistiti). Un grande partito popolare che voglia stare dalla parte degli esclusi e al tempo stesso qualificarsi come forza di governo in quanto garante degli interessi generali del paese, deve partire dal fatto che il disavanzo pubblico è diventato fonte di nuovi privilegi e nuove disuguaglianze. Basta un dato. Agli inizi degli anni 80 per ogni cento lire di fabbisogno dello Stato 55 lire finanziavano gli interessi sul debito e 45 lire erano destinate a sostenere prestazioni sociali e servizi. Oggi il rapporto è diventato 90 lire a 10. Si capisce perché i servizi collettivi sono allo sfascio.

Questo è il punto a cui siamo. Spetta quindi a noi affermare con la massima chiarezza che il problema del risanamento della finanza pubblica non è più, essenzialmente, un problema di quantità (il rapporto tra entrate e spese correnti, al netto degli interessi, è ormai in equilibrio). È un problema di redistribuzione dei redditi e della ricchezza (riforma fiscale) e di riallocazione delle risorse (qualità della spesa e dei servizi, produttività e localizzazione degli investimenti, e quindi regole sia per lo Stato che per il mercato). Il che - non nascondiamocelo - significa che occorre investire direttamente gli attuali assetti politici, oltre che economici e sociali.

Ciò non vuol dire che si possa saltare il tempo delle politiche congiunturali ma che il nostro è saldato a quello delle politiche strutturali. E qui stava la novità e l'importanza della contro-finanziaria presentata l'anno scorso. Se ci sono correzioni da fare facciamole, soprattutto nel senso di tradurre le proposte in iniziative di massa. Ma la linea più forte e più «antagonista» è questa.

Il Consiglio dei ministri ha varato una manovra economica da dodicimila miliardi. La metà dei prelievi sui beni di consumo essenziali. Poche idee per il piano triennale

La scoperta dell'acqua Tassati rubinetti, bottiglie e gas

Eccola, la manovra di maggio. Ieri il governo ha aumentato per decreto il prezzo dell'acqua e delle bottiglie di minerale, i bolli scolastici e il metano per usi domestici. Per rastrellare 5.000 miliardi di maggiori entrate, si è inventato anche il minicondono dell'immondizia. Contrasti, invece, sui tagli di spesa. Da qui al 1993, si dovranno trovare 80.000 miliardi.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla ricerca del fabbisogno perduto, il governo ha trovato 5.000 miliardi di (sicure) nuove entrate, rastrellando il fondo delle tasche degli italiani. Consumi essenziali (come l'acqua: cresce di 300 lire al metro cubo), obblighi ineludibili (come le carte da bollo: quelle scolastiche salgono da 700 a 4.000 lire l'una), evasione fiscale da periferia urbana (c'è un mini-condono con sanzioni per le tasse sull'immondizia). Ma il governo non ha ancora del tutto scoperto come far risparmiare altri 6.750 miliardi ai suoi ministri. I risparmi di spesa, scritti per grandi linee in un disegno di legge, al termine di un Consiglio dei ministri durato cinque ore, infatti, non erano ancora tutti definiti. Si bloccheranno i prezzi dei farmaci fino a di-

zembro? Si vedrà, in un prossimo decreto amministrativo del ministro De Lorenzo. Di sicuro ci sono «slittamenti progressivi della spesa» per ministeri e, soprattutto, per Comuni e Regioni, che si vedono prorogati alla fine '90 il blocco dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Stretto tra il vincolo estero di un'unione sempre più organica con l'Europa e il «stop» raggiunto nel ricorso al risparmio interno per finanziare il debito, il governo pensa di riuscire a contenere il disavanzo, quest'anno e con la manovra del prossimo maggio, a 135.600 miliardi. Sono 2.500 in più dell'ultimo aggiornamento di cassa, presentato in Parlamento a fine marzo.

CAMPESATO A PAGINA 3

Siglato l'accordo Marco unico a partire da luglio

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. L'accordo è fatto: dal primo luglio il marco occidentale diventerà la moneta unica delle due Germanie. Il trattato di unificazione economica tra Bonn e Berlino, preludio alla sempre più vicina unificazione politica, è stato siglato ieri dai ministri delle Finanze dei paesi tedeschi alla presenza di Kohl e de Maizière. Il trattato, che dovrà essere ratificato dai Parlamenti, fa crescere la paura per i costi sociali dell'operazione. «Quello che stiamo vivendo è il momento in cui nasce la Germania libera e unita, e il destino dei tedeschi dell'Ovest e dell'Est è da

questo momento strettamente intrecciato». Ecco il commento di Kohl alla storica firma di ieri sul trattato di integrazione economica intertedesca. L'accordo è a tutti gli effetti un passo decisivo sulla via dell'unificazione della Germania. Di fatto l'economia della Rdt è ora dipendente da quella di Bonn e Berlino rinuncia a un bel pezzo della sua sovranità. Teoricamente il trattato si potrà considerare esecutivo dopo la ratifica dei rispettivi Parlamenti delle due Germanie, ma è difficile che vi siano sorprese sulla data d'inizio dell'operazione monetaria.

POLLIC SALIMBENI A PAGINA 8

Passi avanti sul disarmo. Sul summit torna il sereno Tra Baker e Gorbaciov ora l'intesa è più vicina

L'accordo Usa-Urss per una riduzione delle armi strategiche è molto vicino. Il colpo di scena ieri, dopo cinque ore di colloqui tra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario statunitense Baker. Forse risolto il problema dei missili terra-aria e marini. Intanto la Lituania si dichiara pronta a rimettere in discussione la dichiarazione d'indipendenza: lo ha affermato ieri il primo ministro Kazimiera Prunskene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. La prospettiva di un accordo Usa-Urss sulla riduzione delle armi strategiche - il famoso Start - che Gorbaciov e Bush protrebbero firmare durante il summit di fine mese come nuovo e decisivo passo verso il disarmo è tornata improvvisamente d'attualità. Il colpo di scena è avvenuto ieri dopo cinque ore di colloqui fra Gorbaciov, Shevardnadze e il segretario di Stato Usa, Baker. Soltanto stamane si potrà avere una conferma ufficiale ma il problema dei missili terra-aria, responsabile

vietico e il segretario di Stato americano erano oggi. In tarda serata il portavoce della delegazione americana ha reso noto che i negoziati si protrarranno di un giorno. Sempre ieri, durante un intervallo dei colloqui con Gorbaciov, ha avuto il tempo di ricevere il premier lituano, signora Prunskene, proprio mentre tra Mosca e Vilnius si apre uno spiraglio di trattative.

Tuttavia Mosca guarda con preoccupazione alle altre due repubbliche baltiche, Estonia e Lettonia. A Tallinn si diffondono minacciose voci di un possibile colpo di stato lunedì, quando è previsto uno sciopero dei lavoratori russi contrari all'indipendenza. A Riga tentativi per evitare scontri diretti tra sostenitori dell'indipendenza e gruppi contrari.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 9

Cariche della polizia in centro, trenta arresti e diversi feriti Guerriglia urbana per Baggio Assaltata la sede della Fiorentina

Firenze ha vissuto un'altra giornata calda nel nome di Baggio. I tifosi viola hanno di nuovo «assediato» la sede della Fiorentina e nel tardo pomeriggio sono scoppiati incidenti con violenti scontri tra manifestanti e forze di polizia. Alla fine ci sono stati dei feriti e venti persone sono state fermate. Intanto Baggio e i Pontello hanno detto le loro verità sull'affare del secolo.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Una giornata intensa, frenetica e violenta. Firenze continua a vivere la sindrome-Baggio. Nel primo pomeriggio il calciatore con una conferenza stampa convocata dal suo procuratore in un albergo di Modena aveva spiegato perché era stato costretto alla fine a firmare il suo passaggio alla Juventus. «Io ho fatto di tutto per restare ma non ce l'ho fatta. La società non mi ha offerto alcuna alternativa. Intanto

a Firenze in un'altra conferenza stampa i Pontello dichiaravano di aver fatto precise offerte a Baggio perché restasse a Firenze e annunciavano di non aver alcuna intenzione di cedere la società. La notizia trasmessa in diretta da un radio locale ha fatto scattare la scintilla. La folla radunata sotto la sede della Fiorentina ha cominciato ad inveire e a lanciare sassi contro la polizia. Le forze dell'ordine hanno caricato.

CIULLINI NELLO SPORT

Firenze, che ti prende?

Cara Firenze ma che ti prende? Due mesi fa la caccia al negro e ora quest'altra storia di ultra, di tifosi in guerra per ore con la polizia, che assediano la sede dell'amata squadra perché ha ceduto il campione alla Juventus. E non è che l'ultima incredibile battaglia di stadio: di assalti, incendi, pestaggi, «viola» ne hanno già collezionati un bel po'. Lasciamo stare i discorsi di rito: questa non è la vera Firenze. Ce n'è anche un'altra ricca di storia, di cultura raffinata, democratica e moderna... Lo sappiamo. Ma evocarla a titolo di rassicurazione non aiuta molto a capire. Per carità, niente retorica. Si sa che in quella trama non c'è solo il salotto del Rinascimento, la corte dei Medici. Non c'è bisogno di scomodare Dante, i guelfi e i ghibellini, per rammentare che nella storia della città c'è anche un vecchio spirito rosso. Ma Firenze aveva saputo trasferirlo in accessi bisognosi di discutere e di dar battaglia, perfino in passione politica. Ora, in alcune «fasce espulse», quel vecchio spirito è irrimediabilmente. O meglio, forse davvero torna ad agitarsi in ruse autentiche, viscerali sensi d'appartenza, e soprattutto un gran bisogno di nemico. Nel calcio questa componente c'è sempre: ma in genere viene trasferita sul campo e giocata sportivamente. E' un bel po' che ha cominciato a traboccare, e ferisce, e talvolta uccide davvero. Accade dunque ed è persino stato tollerato troppo a lungo. Ecco, forse la verità è che da Firenze non ce l'aspettavamo, questa sintomatologia da metropoli disperata.

In una rivista specializzata Usa le rivelazioni del cosmonauta Serebrov Da mesi prigionieri dello spazio due astronauti sovietici

Due astronauti sovietici sono da tre mesi prigionieri nello spazio e gli esperti e gli specialisti da terra stanno ora cercando il modo di inviare navicelle di soccorso per il primo salvataggio mai tentato prima tra le stelle. La notizia viene pubblicata da una rivista specializzata americana che ha raccolto le confidenze dell'astronauta Serebrov in visita negli Stati Uniti. Falliti finora i tentativi di recuperare i naufraghi.

NEW YORK. La notizia è destinata a destare grande scalpore. Due cosmonauti sovietici sarebbero prigionieri da tre mesi nella navicella spaziale Mir e non riuscirebbero a tornare sulla Terra. Nei centri spaziali sovietici, ormai da novanta giorni, sarebbero in alto continui tentativi per allestire navicelle di soccorso. Tutti gli sforzi comunque sino a questo momento, sarebbero andati a vuoto. La drammatica vicenda viene raccontata dalla rivista specializzata Aviation Week and space technology, univer-

Gli astronauti erano comunque riusciti a passare regolarmente nella Mir, in sosta nello spazio a trecentotrenti chilometri dalla Terra. Sarebbe necessaria, a questo punto, una riparazione urgente con l'uscita dei cosmonauti nello spazio. Per far questo è necessaria una scialuppa che non è in dotazione della stazione orbitante. Da terra, dunque, dovrebbe essere spedita nello spazio una navicella di soccorso. Quest'ultima, però, potrebbe agganciarsi soltanto nella zona della stazione Mir ora occupata dalla Soyuz in avaria. I tecnici parlano anche di una soluzione che prevede il distacco di pannelli protettivi che però farebbe scendere la temperatura all'interno della Mir. Per questo motivo è già stata cambiata posizione e orbita alla navicella in modo da sfruttare al massimo il calore del Sole. Il dramma, comunque, non è stato ancora risolto e gli astro-

Ce la faranno i nostri eroi a completarla? Le opere in tempo utile? Ogni giorno leggiamo con apprensione il bollettino della guerra contro il tempo. Prevale l'ottimismo e gli inviti alla solidarietà nazionale: vedrete che anche questa volta ogni cosa andrà per il meglio. Trionfa insomma la logica dell'emergenza. È un'attitudine tutta italiana che comprende e unifica i fenomeni descritti ieri su la Repubblica da Alberto Ronchey. Secondo la logica dell'emergenza, il nostro paese riesce a funzionare solo se operano procedure speciali, se i tempi sono freneticamente ristretti, se non si va troppo per il sottile circa la sicurezza dei lavoratori e le modalità di affidamento delle opere. Se non ci si lagna troppo per la dilatazione della spesa pubblica (da quattro a quindicimila miliardi).

L'emergenza come la droga: non se ne può più fare a meno. Dopo i Mondiali, le Colombiadi, l'Expo 2000, l'Anno santo. Non si conoscono più le circostanze ordinarie. Quando

Il paese dove la fretta è oro

VEZIO DE LUZIA

non si può contare sulle calamità naturali, si inventano quelle artificiali. A Venezia, non bastava l'acqua alta, si è fatto ricorso all'Expo. Tutti i suoi fautori (anche Giuseppe De Rita) continuano a ripetere, innocentemente, che è necessario cogliere a pretesto un'occasione straordinaria per mettere mano alle cose, anche banali, che non si possono fare in via ordinaria.

I campioni di calcio, che avrebbero dovuto guardare essenzialmente il mondo dello sport, sono stati caricati di significativi iperboli. Sono stati trasformati in un'opportunità per rispondere, non solo, ai più urgenti problemi della qualità della vita urbana, ma addirittura in un evento intorno al quale ricostruire agli occhi del mondo l'identità civile e culturale delle nostre città. Come se fossimo la Corea del Sud.

Anche queste sono le conseguenze di dieci e più anni di esasperazione privatista, di cosiddetto neoliberalismo, di de-

regulation, di resa senza condizioni dell'azione pubblica e dei suoi strumenti. Pianificazione e programmazione sono diventate parole tabù, vade retro Satana. Si sono anzi affermate impostazioni che sono l'esatto contrario della programmazione. Molti ricorderanno che nell'estate del 1988 (a meno di due anni dai campionati) la presidenza del Consiglio promosse la lotta del mondiale. Tutte le Regioni e i Comuni furono invitati a segnalare interventi, di qualsiasi natura, comunque ritenuti utili all'immagine dell'Italia. Successero cose da Sant'Uffizio. Si scatenarono i peggiori istinti e le più sordide speculazioni. Proprietari già rassegnati alla indeficibilità riprosero a sperare. Tronchi autostradali inutili, improbabili porti turistici, alberghi e ristoranti furono proposti in luoghi lontanissimi dalle città sede degli incontri di calcio. A Roma fu progettata una galleria autostradale sotto l'Appia Antica solo per valorizzare i terreni di Torre Spaccata

parrarsi i suoi urbani più vantaggiosi. Ma c'è di peggio. Anche la grande criminalità meridionale sta comperando aree, immobili, tutto quello che trova (compresi i pubblici amministratori disponibili). I giornali romani riportano con sempre maggiore frequenza le cronache di lotta fra le cosche. Anche a Milano i cantieri del mondiale sono finiti nelle mani della 'ndrangheta. Questioni urbanistiche e questioni morali sono sempre più due facce della stessa medaglia. Questo è lo scenario che la da sfondo alla gara contro il tempo per il completamento delle opere. E allora si intende bene che quello dei ritardi non è un problema autentico. La sua presenza fa parte del gioco dell'emergenza, serve a culturale l'opinione pubblica prima che comincino le partite. Serve a distarla dalla costellazione per il ordinare vicende delle città italiane e predisporre alle emergenze prossime future.

Per ora di buono c'è solo la decisione del Parlamento europeo contraria all'Expo a Venezia. Non è poco.